Diritto & rovescio

di FRANCESCO ROTONDI (*)

SALARIO MINIMO SU BASE REGIONALE

NEANCHE il tempo di chiudere la questione reddito di cittadinanza, che già all'orizzonte le acque della politica italiana sembrano farsi agitate per un nuovo scontro in ambito giuslavoristico. Il M5S sembra aver trovato la chiave di volta politica nella lotta alla povertà, proponendo un Ddl sul salario minimo in risposta a quello già avanzato dal Pd. Gli indicatori economici sembrano surrogare questa forma di interventismo statale. La fotografia che Eurostat ha fornito della situazione economica del nostro Paese è impietosa. La polarizzazione economica del nostro territorio non ha eguali nel continente europeo: una cortina economica separa il centro-nord dal centro-sud dello stivale. La disuguaglianza economica nel nostro Paese raggiunge livelli tra i più elevati in Europa: un abisso separa i 42.000 euro di Pil pro capite regionale riscontrati in Trentino-Alto Adige dai 17.000 della Calabria (dati Istat, 2017). Un'azione di contrasto efficace alla povertà nel nostro Paese deve tenere conto della disuguaglianza del potere di acquisto reale dei salari in base al costo della vita a seconda del territorio. Ormai da qualche anno mi batto per un riconoscimento legale di una differenziazione dei minimi salariali su base territoriale, facendomi promotore di una proposta di legge che ho presentato in Regione Lombardia.

L'appiattimento retributivo nazionale, non tenendo conto delle specificità del territorio e del reale costo della vita a livello locale, produce il paradosso tale per cui proprio nella ricca Lombardia il tasso di povertà sia al 9%, a fronte di una media nazionale del 7. Legare la determinazione dei minimi salariali alla dimensione territoriale, quella più vicina alle reali condizioni di imprese e lavoratori, è una forma di equità sociale che impedisce la discriminazione dettata dal fatto che il potere d'acquisto minimo è inferiore dove per assurdo la produttività è più alta.

IL PROGETTO *di legge si basa su un duplice livello di contrattazione collettiva: il primo regionale, sulla base dei dati Istat e della produttività regionale; il secondo a livello aziendale, sulla produttività della singola azienda. In caso di contrasto fra contratti di livello diverso, la supremazia deve spettare a quello più vicino al luogo di lavoro. Si applica anche al comparto pubblico, individuando dei soggetti a livello regionale e territoriale. La definizione legale di un minimo salariale su base regionale permette di applicare concretamente la Costituzione laddove all'articolo 3 enuncia il principio di uguaglianza sostanziale e definisce, nell'articolo 36, il lavoro come strumento per realizzare un'esistenza libera e dignitosa.*

(*) Giuslavorista, avvocato e co-founder di LabLaw

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce la Labour Alliance
Il primo team di giuslavoristi sull'asse Milano-Parigi-Londra

Luigi Manfredi
MILANO

UN TEAM labour internazionale con una mission: sviluppare una cultura del diritto del lavoro di tipo europeo prevalentemente, ma non solo, lungo l'asse Milano-Parigi-Londra. Emerge, prepotente, la necessità di un diritto europeo che armonizzi le legislazioni nazionali e dia risposte ad una mobilità del lavoro sempre più accentuata.
Nasce con questo obiettivo 'Labour Alliance', unione e collaborazione - in un contesto di indipendenza ed autonomia - tra i giuslavoristi di due prestigiose law firm italiane, gli studi 'CastaldiPartners' e 'de Berardinis e Mozzi'. L'Alliance farà riferimento a 20 professionisti tra Milano, Parigi, Londra e Roma.

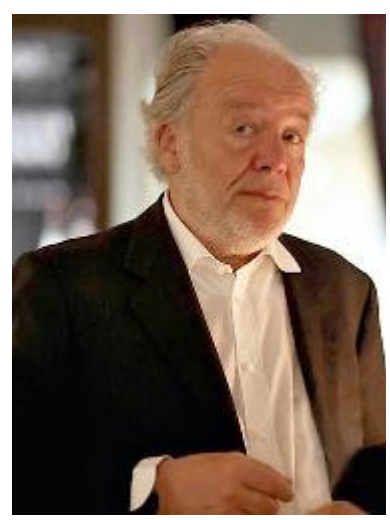
'CASTALDIPARTNERS' - 40 professionisti e un 'expertise in varie practice (tra cui M&A, corporate & commercial, arbitration & litigation) - ha una solida vocazione europea, un rapporto privilegiato con Parigi (nasce proprio sotto la Tour Eiffel nel 1996, la sede è in boulevard Haussmann non lontano dall'Opera Garnier) e uffici anche a Londra, Bruxelles e Lione oltre che a Milano; 'de Berardinis e Mozzi' è specializzato in diritto del lavoro, sindacale e previdenziale con sedi a Roma, Milano e Napoli con un'attenzione particolare alla formazione rivolta alle aziende nel campo giuslavoristico.

«LA LABOUR ALLIANCE è prima di tutto una modalità culturale, non una fusione – spiegano gli avvocati Enrico Castaldi e Paolo de Berardinis –. Abbiamo deciso di creare una collaborazione con un metodo comune e sotto un unico cappello tra due entità che si sono collegate sulla base del diritto del lavoro che è diventato nazionale ed internazionale. E' una materia strategica e sviluppare una cultura europea è un'esigenza sempre più sentita dai nostri clienti». Già, perché ormai non è più possibile ragionare solo in termini nazionali.

«IL MERCATO legale – sottolinea in particolare l'avvocato Castaldi - per le aziende è sempre più global». Le parole chiave nella materia giuslavoristica sono appunto armonizzare, integrare le regole. Due i grandi ambiti: «Primo: i distacchi di personale, ovvero la necessità delle società di far circolare personale assunto con le regole nazionali all'interno dello spazio europeo. Il problema è: se io sposto un dipendente da un Paese all'altro cosa succede, come si armonizza, cosa devo fare, quali sono i passaggi? Secondo: le governance con le deleghe, un argomento tipico del diritto del lavoro. Quindi, integrare in una visione europea le normative nazionali». E' la necessità cui si trovano ad esempio di fronte tante aziende italiane che hanno aperto cantieri in Francia distaccando le maestranze. «Si pongono tanti problemi: uno è la circolazione degli extracomunitari regolarmente assunti in Italia. Poi l'orario di lavoro diverso (in Francia è di 35 ore, ndr). L'imprenditore italiano dovrà armonizzare la posizione del lavoratore in base alle norme inderogabili dell'ordinamento francese».

MA ESISTE attualmente in un'Europa divisa un diritto del lavoro comune? «Diciamo di sì. Se dai massimi sistemi passiamo nel dettaglio vediamo come in questi ultimi anni l'Europa abbia fatto tantissimo in materia di diritto del lavoro». Tra gli scogli da superare - sottolinea l'avvocato de Berardinis - c'è quello della «compatibilità delle operazioni con due diritti e un terzo soggetto, il legislatore europeo. Dove viene affrontata una certa operazione - ristrutturazioni, trasferimenti di rami d'azienda - viene fuori a cascata una serie di questioni che riguardano il diritto sostanziale europeo e il diritto della preminenza. Al giorno d'oggi almeno l'80 per cento delle operazioni ha una connotazione che le porta ad essere internazionali». E una delle sfide più impegnative è adesso quella imposta dalla Brexit. «Impossibile dire adesso cosa succederà. L'unica cosa certa è che un no deal sarebbe una catastrofe per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESIGENZA DI UN DIRITTO EUROPEO

Sotto l'avvocato Enrico Castaldi. In alto l'avvocato Paolo de Berardinis. La collaboarzione nasce da esigenze concrete ed evidenzia quanto sia necessario oggi un diritto europeo che armonizzi le legislazioni nazionali